**TEOLOGIA 16**

**CORSO DI STORIA DELLA TEOLOGIA**

 **ANNO ACCADEMICO 2022-2023**

 **Lez. 16°- 21- febbraio 2023**

1 . L’autore del libro di Giobbe è un sapiente che non nega l’esistenza della risposta, nega la capacità dell’uomo di trovare la risposta e quindi il suo monito è nei confronti dell’arroganza umana che pretende di sapere il perché.

È la dinamica del peccato originale, l’uomo stende la mano all’albero della conoscenza del bene e del male per essere come Dio. La radice del peccato è la pretesa di conoscere il bene e il male per essere come Dio. *È l’arroganza, è la presunzione della creatura che* *non riconosce la propria dipendenza*.

Il messaggio di Giobbe è proprio qui: nel riconoscimento dell’incapacità umana, *la sapienza è nascosta agli occhi di ogni vivente*. Solo Dio ne conosce la via.

Non dice risposta non c’è, non c’è per me, ma per Dio sì. Io non so darmi una risposta, ma Dio la conosce perché è lui che ha creato tutto.

Notiamo le immagini fini e poetiche con cui chiude il poema.

*28,25Quando diede al vento un peso*

*e ordinò alle acque entro una misura,*

*26quando impose una legge alla pioggia*

*e una via al lampo dei tuoni;*

*27allora la vide e la misurò,*

*la comprese e la scrutò appieno*

 “lui sì che è saggio”, lui sa, io no, e lui sa perché è lui che ha fatto tutto. Allora la domanda: “che cosa è la sapienza” potrebbe avere come risposta: “è il progetto del mondo”.

2 . Questi autori pensano alla sapienza come al progetto originale di Dio, al piano di lavoro in base al quale è stato fatto il mondo, ma chi può arrivare a leggere quel progetto? Il progetto c’è ma lo conosce Dio solo.

La sapienza di Dio è il suo progetto: Dio ha fatto un grande progetto all’inizio.

È un’immagine che gli autori biblici adoperano volentieri, è l’immagine tratta dall’ambiente dei sapienti artigiani. Dio ha progettato il mondo, non l’ha costruito a caso, noi però il progetto non lo vediamo, lo immaginiamo soltanto. Lo stesso vale per le nostre costruzioni umane; vediamo una cattedrale splendida, noi vediamo il risultato, l’insieme armonico, bello, ma non conosciamo il dettaglio del progetto, le proporzioni che sono alla sua base, alla sua origine. Se volessimo ricostruire il progetto dovremmo riprendere tutte le misure, dimensioni, proporzioni, ecc. sarebbe un’impresa immensa. Nella realtà del mondo il discorso è ancora più complesso e il paragone tiene fino ad un certo punto.

L’immagine del progetto, infatti, non va più bene quando noi ci poniamo di fronte alla storia perché finiamo per cadere nel tranello del determinismo, del **pre-determinismo**. Cioè rischiamo di immaginare che Dio abbia fatto un progetto di tutto, compresa la vita di ciascuno di noi, con tutte le azioni della vita, tutti gli incidenti e le fortune che capitano. Quindi è già tutto previsto, è già tutto pre-determinato e finché non è arrivato il tuo momento non ti succede nulla, quando è invece il tuo momento non c’è più niente da fare, deve andare….

Questo pensiero è pericoloso perché finisce per portarci a dare una risposta. Cioè, partendo dall’idea che c’è un progetto, tu poi concretizzi una risposta per la tua concreta situazione e pretendi di avere la chiave per spiegare quel fatto. È arroganza, è una pretesa che non devi avere, è lo sbaglio degli amici di Giobbe.

Il fatto che ci sia il progetto non ti autorizza a dire che tu lo conosci e nello stesso tempo non autorizza nemmeno a giustificare Dio in ogni caso.

3 . L’atteggiamento di Giobbe è ritenuto positivo in quanto, di fronte ad una situazione che non conosce, dice di non conoscerla e di non capirla e chiede a Dio che dia una spiegazione, una giustificazione, che intervenga. È il dramma dell’uomo che riconosce l’esistenza di un progetto, ma nello stesso tempo riconosce la propria incapacità di arrivare a conoscere questo progetto.

Allarghiamo adesso l’orizzonte. Guardiamo oltre il libro di Giobbe, confrontiamo altri testi dell’Antico Testamento proprio per avere l’idea di questo procedimento letterario e sapienziale di cui nell’A.T. è stato dato grande impegno nel ricercare la sapienza.

Insieme al cap. 28 del libro di Giobbe si trovano altri testi importanti disseminati in altri libri che ugualmente possono essere considerati poemi della sapienza.

Il più antico sembra essere il **cap. 8 del libro dei Proverbi**.

È un testo molto bello, ma anche alquanto difficile. Presenta la sapienza come una signora che, sulla piazza di Gerusalemme, invita le persone ad ascoltarla e dice di essere antica, più antica del mondo e di avere partecipato alla creazione del mondo.

È un’immagine poetica, ardita e splendida: la sapienza personificata che parla; mentre invece il libro di Giobbe ci presenta una sapienza più astratta, quasi nascosta, la cui abitazione è ignorata dagli uomini ed è paragonata ad un tesoro nascosto che l’uomo non riesce a recuperare.

4 . Un altro testo è invece molto più esplicito e merita di essere letto e confrontato con il testo di Giobbe. Si tratta del libro del **Siracide o Ecclesiastico al capitolo 24.**  In questo testo parla un altro sapiente, che sarebbe corretto chiamarlo Siracìde, in quanto nome greco che dice il patronimico (come il Pelide), figlio di Sirac, che di nome proprio lui faceva Gesù.

È un professore di Gerusalemme vissuto intorno all’anno 200, cioè circa 200 anni dopo l’autore del libro di Giobbe: stesso ambiente, stessa cultura, stessa scuola, ma due secoli dopo.

Nella sua raccolta sapienziale ha inserito anche questo poema. È forse il testo classico per avere l’idea del genere letterario della Sapienza; anche in questo caso la Sapienza è personificata.

*Siracide 24 22Tutto questo è il libro dell'alleanza del Dio altissimo,*

*la legge che ci ha imposto Mosè,*

*l'eredità delle assemblee di Giacobbe.*

Che cosa è quindi la Sapienza? Risposta del Siracide: **la Bibbia.**

Vuoi sapere qual è il progetto di Dio? Hai la Bibbia, eccola lì la risposta. È una risposta parziale.

Il Siracide rispetto al libro di Giobbe ha ristretto l’obiettivo, è più scolastico. Ha ridotto il problema ad una conoscenza religiosa. Dice: tutto quello che devi sapere è stato messo nella Bibbia; la Sacra Scrittura è il condensato della Sapienza. Quello che riguarda la tua vita, quello che ti è utile sapere per vivere è lì. Questa è la Sapienza, è una Sapienza è fatta libro. Questa idea è molto importante.

Verso la fine della storia del popolo di Israele tutta la tradizione iniziata molti secoli prima della ricerca della Sapienza si condensa in questa risposta: la **Sapienza si è fatta libro** e nella Sacra Scrittura tu hai un’eco, hai tutto quello che è necessario sapere e conoscere, del progetto originale di Dio.

Tutte le immagini che il Siracide ha utilizzato per celebrare questa sapienza sono finalizzate a presentarne la *rivelazione*.

C’è un notevole cambiamento rispetto all’autore del libro di Giobbe: mentre là si sottolinea il nascondimento: “dove è la Sapienza?”, quest’altro autore ci dice con chiarezza: è a Gerusalemme, non devi scavare tanto ce l’hai lì, è nel tempio, la liturgia del tempio e la Sacra Scrittura, è lì la risposta. Lì hai tutto quello che ti serve, la sapienza ti è venuta a cercare perché tu non eri in grado di trovarla con le tue forze.

5 . Questa è una risposta più facile e più bella, ma che non è da scartare, si sta avvicinando al messaggio del Nuovo Testamento, è una progressione: *la rivelazione ha fatto un cammino*.

Viene normale per un cristiano, dopo aver letto che la Sapienza è uscita dalla bocca dell’Altissimo, identificarla nel Logos, nel Figlio eterno: è la Parola di Dio della stessa sostanza del Padre. E infatti questo testo di Siracide 24 viene letto nella liturgia nella domenica tra il 1° dell’anno e l’Epifania, quando come vangelo si legge il prologo del vangelo secondo Giovanni: “In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio”. Il prologo di S. Giovanni che presenta “la Parola di Dio” è un esempio del Nuovo Testamento di questi poemi della Sapienza.

**Proverbi 8, Giobbe 28, Siracide 24, Giovanni 1, sono tutti poemi della Sapienza,** sullo stesso stile la rivelazione sta crescendo e San Giovanni, avendo conosciuto Gesù, è in grado di dire: la Parola non si è fatta libro, come dice il Siracide, ma *la Parola si è fatta carne, la Sapienza si è fatta uomo.*

In Gesù di Nazaret gli apostoli hanno riconosciuto la persona della Sapienza e Giovanni la chiama “Logos”, parola, pensiero, progetto.

 Logos è molto di più che parola, è una parola pensata, pensante, è un pensiero, un progetto, è una logica. *Il logos di Dio è la logica di Dio. È il suo modo di pensare, è il progetto di Dio; il progetto si è fatto carne*.

 Come fai a sapere qual è il senso del mondo? L’unica strada è il Logos fatto carne, è la persona di Gesù Cristo accessibile, il vertice della conoscenza. Tu puoi conoscere il progetto che sta dietro al mondo conoscendo l’uomo Gesù perché lui è il progetto in carne e ossa.

 Nella sua esistenza è il progetto, in Lui la risposta si è fatta carne.